Le Nouvel Obs

12.11.2026

GUERRA IN UCRAINA: LE AMBIGUITÀ DEI "PACIFISTI"

Dall'estrema destra alla sinistra radicale, numerosi leader politici si dichiarano favorevoli alla fine della guerra in Ucraina. Ma senza spiegare come ottenerla, né quali ne sarebbero le conseguenze



Di Maël Thierry

Ancora una mossa dei guerrafondai! Da quando il suo trailer è stato pubblicato online, il film «Jupiter» – in uscita nelle sale il 18 novembre – sta infiammando il web. Va detto che la trama di questa fiction fantascientifica con André Dussollier e Denis Ménochet è di scottante attualità.

Un capo di Stato francese, rinchiuso con il proprio stato maggiore all'Eliseo, si trova di fronte a una decisione vertiginosa: dare il via al lancio nucleare contro un presidente russo che minaccia di distruggere l'alleato ucraino… Non ci è voluto altro perché si scatenassero utenti anonimi o personalità come Florian Philippot, che hanno denunciato la propaganda, se non addirittura una manovra dei macronisti. Insomma, un'operazione orchestrata da tutti coloro che vorrebbero a tutti i costi la guerra, mentre altri difenderebbero la pace.

Guerrafondai contro pacifisti: una nuova linea di demarcazione delle presidenziali francesi? Se nessuno dichiara apertamente di desiderare la guerra, i candidati autoproclamati della pace sono invece numerosi, dall'estrema destra alla sinistra radicale. Come Marine Le Pen, che promette una «grande conferenza per la pace» senza specificare su quali basi negoziare, e assicura durante il suo comizio a Orléans che «non

manderemo i nostri figli a morire in guerre che non sono le nostre». Oppure Ségolène Royal, che sa bene come avrebbe evitato la guerra (inviando i caschi blu) e si rammarica del fatto che «non si abbia nemmeno il diritto di parlare di pace, altrimenti si viene tacciati di essere putinolatri».

LO SCENARIO PEGGIORE?

Sempre più spesso, alcuni diffondono un messaggio che risuona piacevolmente al Cremlino: spiegano che se la guerra scatenata dall'invasione russa del 2022 continua, è perché l'Europa lo vuole, poiché i suoi leader rifiutano qualsiasi dialogo con Putin. Mostrando un sostegno incondizionato a Volodymyr Zelensky, Ursula von der Leyen, Emmanuel Macron e gli altri starebbero preparando lo scenario peggiore: quello di uno scontro diretto con la Russia. Questi «pacifisti» hanno il loro nemico giurato: il generale Mandon, che alla fine del 2025 aveva suscitato grande scalpore affermando che il nostro Paese doveva essere pronto ad «accettare di perdere i propri figli». «No, generale Mandon, non prepareremo i nostri figli e i nostri nipoti a morire per una qualche operazione azzardata e inventata dalla NATO», gli ha risposto Jean-Luc Mélenchon durante un comizio l'11 ottobre. «Siamo sostenitori del non allineamento… senza alcun padrone che ci dica cosa dobbiamo fare».

Quanto al comunista Fabien Roussel, ai microfoni di France-Inter si interroga sulle «scelte che sono state fatte per non aver creato le condizioni per un dialogo con Vladimir Putin», riprendendo le argomentazioni della diplomazia russa, che tuttavia non si è mai mostrata disposta a fare concessioni. Dichiarazioni che fanno infuriare l'eurodeputata Nathalie Loiseau: «Queste persone si proclamano a favore della pace, ma tutti sono a favore della pace! In realtà, sono a favore della capitolazione». La portavoce di Edouard Philippe si dispera di fronte ai sondaggi che indicano un possibile ballottaggio Le Pen-Mélenchon: «Putin non deve smettere di bere dall'alba al tramonto. »

«DIVISIONE» NELLA CLASSE POLITICA

Una cosa è certa: la questione ucraina si sta ora inserendo nel dibattito presidenziale. «Sta diventando un tema di politica interna, come in diversi paesi europei», osserva David Cadier, ricercatore associato al Centro di Ricerche Internazionali (Ceri) di Sciences-Po e autore di un recente studio sull'argomento per l'Istituto di Ricerca Strategica dell'École Militaire (Irsem). Quasi nessuno più, nella classe politica francese, contesta che la Russia sia l'aggressore. La divisione oppone piuttosto i partiti populisti, che accusano gli altri di essere guerrafondai asserviti ai mercanti d'armi, agli antipopulisti, che a loro volta denunciano una capitolazione. Si assiste inoltre ovunque all'affermarsi di un discorso che mette in discussione gli aiuti all'Ucraina con il pretesto che occorrerebbe privilegiare i propri cittadini». Questa posizione è ormai quella di Marine Le Pen: se verrà eletta il prossimo maggio, interromperà dopo sei mesi gli aiuti finanziari all'Ucraina, poiché la Francia non ne ha più i mezzi, afferma. La candidata del Rassemblement National (RN), che nel 2014 è stata finanziata da una banca russa e ricevuta da Putin tre anni dopo, ha recentemente inasprito il proprio tono nei confronti del Cremlino. Non si vuole più essere sospettati di «dipendere dal potere russo», come le aveva rimproverato Macron nel 2022. A settembre ha firmato un comunicato insieme al suo vice Jordan Bardella, al termine di una riunione all'Eliseo in cui il presidente aveva allertato i leader dei partiti sulla gravità della minaccia. In esso denunciava «gli atti di ostilità commessi in Europa da agenti che operano per conto della Russia». Poche settimane prima, l'aeroporto di Lipsia era stato vittima di un attacco con un drone russo. Tuttavia, questo tono insolitamente deciso non significa che il RN stia modificando le proprie posizioni di voto.

In una recente nota, Marc Hekker, ricercatore presso l'Istituto francese per le relazioni internazionali (Ifri), sottolinea tutte le ambiguità del movimento di estrema destra: «Su diversi temi specifici, la posizione del

RN si avvicina a un “sì, ma” che alla fine equivale a limitare – o addirittura a rimettere in discussione – l’assistenza all’Ucraina. » Un esempio: il RN non vota a favore delle sanzioni economiche contro Mosca con la motivazione che queste hanno un impatto negativo sul prezzo dell’energia per gli europei. Oppure rifiuta l’aiuto militare a Kiev perché danneggia le scorte francesi… Prova, secondo l’ex ministra Nathalie Loiseau, che i legami tra l’estrema destra francese e Putin rimangono molto forti: «Il gruppo RN conta ancora tra le proprie fila, in qualità di consulente, Tamara Volokhova, che aveva organizzato il viaggio di Marine Le Pen a Mosca, per non parlare di Thierry Mariani, filorusso inviato come osservatore in Crimea, o del ritorno all’ovile di Marion Maréchal, che era stata ricevuta dal presidente del Parlamento russo. E a prescindere dalle sfumature di Bardella, il RN ha sempre votato contro gli strumenti di aiuto all’Ucraina. »

Anche la cerchia di Bolloré non è da meno. A giugno, «JDNews» ha messo in prima pagina l’ex esponente della “sarkozia” Henri Guaino e l’ex ministro Luc Ferry al fianco di Philippe de Villiers, tutti intenti a diffondere l’idea di un’Unione europea lanciata in «una fuga in avanti» o a invocare «un riavvicinamento alla Russia » – considerata dalla destra come un partner fondamentale con cui l’Europa condivide valori comuni, da De Gaulle a Fillon e Sarkozy. Nelle stesse colonne, la giornalista russa Xenia Fedorova spiegava in agosto che «l’Europa sta diventando preoccupante… Non sembra più cercare una via d’uscita, ma una giustificazione permanente per il proseguimento della guerra». Si tratta di un copia-incolla degli argomenti del Cremlino, che quest’estate le sono valsi l’espulsione dal territorio.

«OSSESSIONE ANTIAMERICANA»

In una parte della sinistra, ma per ragioni diverse, questi discorsi che puntano il dito contro i «guerrafondai» trovano eco. È il caso dei «Insoumis», che condannano l’aggressore russo ma mettono in discussione le modalità degli aiuti europei, se non addirittura la legittimità di Zelensky. «I russi sono naturalmente nostri alleati ogni volta che veniamo invasi… Vi metto in guardia: niente guerra con i russi», insiste Mélenchon in un podcast per TF1. Al Bourget, il 7 novembre, egli sostiene la necessità di una consultazione delle popolazioni del Donbass, in gran parte occupato dai russi, in caso di concessioni territoriali – Glucksmann lo accusa immediatamente di «avallare la propaganda di Putin». Il leader di LFI spiegava inoltre, alla fine di settembre, l’intensificarsi dei bombardamenti da parte di Mosca: «Forse ci si dovrebbe chiedere se ciò non abbia un nesso con i bombardamenti in profondità effettuati dall’Ucraina», sembrando attribuire la responsabilità alla parte aggredita.

Per quanto riguarda gli aiuti militari a Kiev, non sono affatto garantiti in futuro. Nello stesso periodo, Manuel Bompard affermava che, se il suo leader fosse entrato all’Eliseo, la Francia, per evitare il rischio di una «escalation», non avrebbe più fornito all’Ucraina i missili a lungo raggio Scalp. Questi sono tuttavia considerati essenziali per destabilizzare la macchina da guerra russa. «A sinistra esiste una vecchia tradizione di rifiuto della guerra. E un’ossessione antiamericana in Jean-Luc Mélenchon, che lo ha portato talvolta a riprendere le narrazioni del Cremlino sulla minaccia che rappresenterebbe la NATO. Nel 2014 non aveva condannato l’annessione della Crimea», ricorda David Cadier. I membri di La France Insoumise aderiscono inoltre all’idea, strumentalizzata dalla Russia, di una «de-occidentalizzazione» del mondo e di un risentimento dei paesi del Sud nei confronti del dominio occidentale. » Tuttavia, precisa: «Ci si può interrogare sull’efficacia delle sanzioni o affermare che occorrerà negoziare con Putin senza essere necessariamente filorussi. La questione non è voler la pace, ma a quale prezzo e a quali condizioni.»